

**Contatti  
e ricatti****Tecniche  
di pressione****Bersani: sulla sentenza  
centrodestra strabiliante**

■ I commenti del centrodestra alla condanna di Marcello Dell'Utri sono «strabilianti», secondo il segretario del Pd Pier Luigi Bersani: «Colpiscono le dichiarazioni festaiole del centrodestra dopo una condanna del genere, lasciano strabiliati»

**Latorre: il senatore  
rassegni le dimissioni**

■ «Due anni fa dopo un incontro occasionale con Dell'Utri dissi che mi era sembrata una persona pacata e intelligente. Vorrei che questa mia sensazione fosse confermata. Un uomo intelligente dopo una sentenza così grave si dimette».

**Beppe Grillo: se resta libero  
allora ce lo meritiamo...**

■ Se Dell'Utri rimane in libertà e percepisce lo stipendio e i benefit da parlamentare e il popolo italiano non fa una piega, allora ha ragione Marcello a definire eroe il pluromicida Mangano e ha ragione anche Berlusconi a definirci coglioni»



Foto Ansa

**Tutto il resto è noia:** il senatore Marcello Dell'Utri durante una udienza dello scorso anno

# Trattativa Stato-mafia: il boss gioca in silenzio

Al processo Mori, Pino Lipari, luogotenente di Provenzano e uomo chiave nella vicenda, sceglie all'improvviso di non rispondere. Fino a quando?

**Il retroscena****NICOLA BIONDO**PALERMO  
politica@unita.it

**È** stato testimone del passaggio di una lettera indirizzata da Provenzano a Marcello Dell'Utri e Silvio Berlusconi. Ha parlato della trattativa e del papello. Ma ieri, chiamato a testimoniare al processo Mori per la mancata cattura di Provenzano, ha deciso di tacere. «Mi avvalgo della facoltà di non rispondere», ha detto in aula. Eppure Pino Lipari, luogotenente di Proven-

zano, di cose da dire ne avrebbe avute tante. Tutto avviene a 24 ore esatte dal verdetto di appello che ha condannato Marcello Dell'Utri a 7 anni di reclusione per concorso esterno, escludendo però un suo ruolo nel biennio delle stragi e nella trattativa Stato-mafia. Di certo una scelta inaspettata quella di Lipari, difeso da Roberto Tricoli, ex-legale del senatore Pdl, visto che aveva regolarmente testimoniato in istruttoria.

Il capomafia è un personaggio centrale nella trattativa e secondo la testimonianza di Massimo Ciancimino sarebbe stato il tramite di una lettera di Provenzano indirizzata a Berlusconi e Dell'Utri. Lo scambio sarebbe avvenuto a casa di Lipari, in una nota loca-

lità di mare alla presenza di Provenzano e dello stesso Massimo. Nel verbale del 17 luglio scorso, Lipari avrebbe confermato non solo la vicenda del papello ma anche la lettera di minaccia di Provenzano a Berlusconi. Lettera di cui ha parlato per primo, nel giugno scorso, Ciancimino junior quando i Pm Nino Di Matteo e Antonio Ingroia hanno riesumato da un vecchio faldone un foglio manoscritto del padre sequestratogli nel 2005 dai Carabinieri. «Questo documento appartiene al periodo stragista di mio padre, ero convinto non venisse mai fuori, è una cosa cento volte più grande di me», ha detto visibilmente spaventato ai pm il 30 giugno scorso. Ecco cosa scriveva Ciancimino senior: «posi-

zione politica intendo portare il mio contributo (che non sarà di poco) perché questo triste evento non ne abbia a verificarsi. Sono convinto che questo evento onorevole Berlusconi vorrà mettere a disposizione le sue reti televisive». Della vicenda, Ciancimino ne avrebbe dovuto parlare al processo Dell'Utri, ma la corte ritenne il suo contributo contraddittorio. Sta di fatto che il testo di don Vito sequestrato il 17 febbraio

**Le carte proibite**

Nel verbale del 17 luglio Lipari confermò la vicenda del papello

2005 a casa del figlio proverebbe quello che la sentenza di ieri esclude e cioè che i due fondatori di Forza Italia avrebbero avuto rapporti con il gotha di Cosa nostra durante e dopo il biennio delle stragi.

**Un testo mancante** Una mano ignota e certamente non mafiosa è intervenuta amputando una parte dello scritto di don Vito. Tra pochi giorni una perizia dirà se quella è davvero la sua scrittura. Mentre per la datazione rimane agli atti la versione del figlio: «È del 1994-95, mio padre diceva che Berlusconi era irricosciente si stava scordando di certe situazioni, di certi vantaggi avuti...». Certo è che don Vito aveva per Berlusconi una vera ossessione: «Se passa molto tempo sarò costretto ad uscire dal mio riserbo che dura ormai da anni», così scriveva l'ex-sindaco in un foglio ritrovato nel suo archivio pochi mesi prima di morire nel novembre 2002.

Il silenzio di Lipari appare quindi davvero sconcertante, per tempi e modalità. Un atteggiamento che ricorda quello di Giuseppe Graviano, la mente delle stragi del '93 e colui che secondo Gaspare Spatuzza avrebbe stretto un accordo con il nascente partito berlusconiano. Chiamato a deporre al processo contro Dell'Utri per confermare o smentire Spatuzza il boss ha detto: «Non sto bene, quando starò meglio vi manderò a chiamare». Una spada di Damocle contro il premier, un silenzio minaccioso come quello di Lipari. ♦